

“Aveva ritrovato la SUA memoria di uomo,
ma non ha resistito alla tentazione di ignorarla...”

note di regia



Mettere in scena oggi la versione integrale per tre attori, ballerini ed ensemble de “*L’histoire du soldat*” di Igor Stravinskij rappresenta, sotto molti punti di vista, una sfida tecnica e culturale.

La storia è quanto mai semplice: un soldato tornando a casa per una licenza incontra il diavolo sulla sua strada; baratta il proprio violino, tutto ciò che la guerra gli aveva lasciato della sua propria schietta umanità con un libro, fonte illimitata di immeritate ricchezze.

La breve storia sarà un unico tentativo di rimediare a quel primo scambio infausto, un breve percorso per simboli attraverso i conflitti dolorosi di chi si trova a ricercare una identità perduta, meditazione sulla fatica del gestire un passato ed un presente che si percepisce come altro da sé.

Alle difficoltà tecniche di una partitura che nasconde sotto una impressionante piacevolezza all’ascolto tutto il lessico musicale del grande musicista russo (1882-1971) si aggiunge il delicato lavoro su un testo minimale, che comprime in circa un’ora di spettacolo molte delle dinamiche che

caratterizzano le drammaturgie delle migliori avanguardie del primo novecento.

Scegliere di proporre, al di là delle difficoltà, *Histoire du soldat* per una ricorrenza così sentita come il “giorno della memoria” ha invece il sapore della scelta coraggiosa, nuova e per molti versi più integrale. Se nel celebrare questa ricorrenza vogliamo davvero fare un buon servizio alla più sfaccettata tra le forme della umana conoscenza, che è proprio la memoria, è nostro dovere cercare di riscoprirne volti che per ormai tradizionale costume vengono trascurati dalla “iconografia” diffusa.

Non vedremo in scena fili spinati, non ci saranno sirene d’allarme o torrette di guardia. Come l’approccio stravinskiano alla drammaturgia è essenziale, astratto, cubista come molta arte contemporanea all’opera, così dobbiamo avere il coraggio di proporre con questa rappresentazione un approccio astratto, simbolico e per questo assolutamente autentico al tema umano del ricordo.

Il soldato, privo del proprio violino,

alla ricerca di un sé lontano, sedotto da un diavolo anomalo sarà il nostro rendere omaggio a tutti coloro che, finito l’incubo della seconda guerra mondiale, hanno dovuto fare i conti con il proprio passato, e con un ritorno quasi mai indolore.

E’ giusto ricordare, nel nostro soldatino fuori dal tempo, chi è tornato e non ha trovato un mondo in cui inserirsi; chi nel mondo resuscitato dagli orrori non ha più saputo trovare se stesso; chi, non tornato, non ha più trovato un suo spazio nella memoria.

E’ giusto ricordare anche chi, come Primo Levi, non ha potuto sostenere la tragica dialettica tra il *Kronos*, tempo freddo e distante della storia che scorre, e il suo *Kairos*, il tempo speciale dello spirito, rimasto immobile davanti alla negazione estrema dell’idea di umanità.

A tutti coloro che hanno patito questi ritorni vorremo dedicare questa piccola opera che in novanta anni non ha fatto che accrescere il proprio profondissimo valore umano e storico.

Dario Garegnani

Testo
Charles Ferdinand Ramuz

Adattamento italiano
Dario Garegnani

Nuovo allestimento integrale **Totem**

Regia e direzione d’orchestra
Dario Garegnani

Giulia Bacchetta, **il Narratore**
Raffaele Barone, **il Soldato**
Ana Garate, **il Diavolo**

Patrizia Lattuada e Diego Barlottini, **Danzatori**

Scene Pietro Garegnani, **Historiae Voces**
Luci Lorenzo De Ciechi e Paola Ornati
Costumi Claudio Ferrari

Ensemble dell’Orchestra “Città di Magenta”
Marco Fusi, **violino**
Laura Magistrelli, **clarinetto**
Anna Maria Barbaglia, **fagotto**
Jonathan Pia, **cornetta**
Fabio Prina, **trombone**
Augusto Veronese, **contrabbasso**
Lorenzo Di Saverio, **percussioni**

